

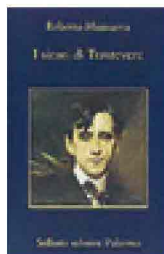
D.C. (DOPO CHRISTIE)

L'omicidio **Sonzogno** e il qualunquismo

◆◆◆ **I sicari di Trastevere**

Roberto Mazzucco

Sellerio, pagine 277, 13 €



Gli italiani? "In pochi anni hanno saputo inventare il peggior modo di governare che si possa riscontrare al mondo". Parola di un furente Giuseppe Garibaldi, ormai anziano e sedotto in carcere, alla Spezia, da una sensuale spia di nome Eloisa. Roma, anni settanta dell'Ottocento. Il secolo dell'Unità. Un giornalista della sinistra radicale viene pugnalato a morte da un sicario arrivato da Trastevere. È il sei febbraio del 1875. Sabato grasso di Carnevale. Raffaele Sonzogno, un cognome diventato famoso per la nota casa editrice, viene sorpreso in redazione da Pio Frezza, che lo infilza con una lama lunga venti centimetri. È la scena iniziale del primo giallo politico del nostro Paese e che il commediografo Roberto Mazzucco, morto nel 1989, trasformò in un romanzo 25 anni fa. Adesso è stato ripubblicato da **Sellerio** di Palermo e la sua lettura non solo è attualissima ma soprattutto conferma che i nostri mali vengono da lontano e fanno a pezzi la retorica sulla Destra Storica, la cosiddetta destra buona di cui dovremmo sentire la mancanza. L'affarismo, l'inciucismo (vedi il connubio tra Cavour e la sinistra di Rattazzi), l'inclinazione all'intrigo e al depistaggio si affacciano nella politica italiana subito dopo la breccia di Porta Pia, quando la Roma del Papa Re capitola. Poliziotti e inquirenti vogliono spacciare l'omicidio Sonzogno per un delitto passionale ma in realtà le denunce del giornalista sono un pericolo per la partita che avrebbe trasformato per sempre, e in peggio, l'Italia: "Nel 1873 si era giocata a Roma una partita decisiva per le sorti della città e dell'intero paese. Il primo tempo riguardava il Piano Regolatore, il secondo l'incameramento dei beni ecclesiastici". Il complotto per ammazzare Sonzogno porta fino al figlio di Garibaldi, Menotti, ma il processo si fermerà al livello più innocuo, con la condanna dei sicari e di un ex deputato di sinistra caduto in disgrazia. La bellezza del romanzo è anche nella descrizione della Roma ottocentesca, dove Trastevere è il regno dei non-elettori. Allora si votava per censo, appena il tre per cento della popolazione, e Mazzucco osserva con grande lucidità: "Queste leggi (elettorali, ndr) furono responsabili del qualunquismo degli italiani e della loro indifferenza verso lo Stato e i suoi ordinamenti". Un giallo da leggere e da rileggere.

Fabrizio d'Esposito

